

Natura, luce e poesia nel gran finale del Festival Pianistico

Il congedo. La Filarmonica di Milano ha chiuso la rassegna con un inno alla rinascita costruito sulle musiche di Beethoven e Mendelssohn

BERNARDINO ZAPPA

Il Festival sembra lasciare la platea bergamasca con un messaggio. Ieri sera al Teatro Sociale (luogo dell'inaugurazione) l'Orchestra Filarmonica di Milano LaFil, diretta da Marco Seco si è congedata con un concerto sinfonico in piena regola. Niente Chopin, mattatore del 58esimo cartellone, niente pianoforte, spazio al coetaneo Mendelssohn e a Beethoven, che - come **Rattalino** ci ha debitamente argomentato - ha molte ragioni estetico-filosofiche in comune col genio polacco. È stato un concerto proprio come gli organizzatori avevano promesso, «un ideale inno alla rinascita, evocando la natura e la vita all'aria aperta che tanto sono mancate nel periodo della pandemia».

In effetti la sorpresa maggiore è stata l'Ouverture da Concerto op. 32 «Die schöne Melusine» di Felix Mendelssohn Bartholdy, in cui non è difficile trovare gran parte degli ingredienti della poetica dell'amburghese. Mormorii a mezza voce, assoli di corni suadenti e vellutati, in cui brillava l'ottima

qualità degli archi in generale, nello specifico dei violini. L'alternanza tra momenti di ripiegare e passi di grande energia sono stati condotti con precisione e mano sicura dal direttore Marco Seco, gesto sempre presente, forse non troppo espansivo ma efficace. È vero, è un brano incredibile l'op. 32, pieno di idee, di vigore e di energia, si scopre anche che è la fonte da cui ha attinto, almeno in buona parte, Wagner. L'organico de LaFil snocciola prime parti di valore, sezioni di qualità, ottoni e legni, archi e segnatamente i violini.

Ecco, LaFil è la terza Orchestra italiana del cartellone di quest'anno. Chiaro, si tratta di una scelta dettata dalle restrizioni Covid, ma è altrettanto evidente che si è trattato anche di una scelta voluta, pescando, oltre alla Filarmonica del Festival, due realtà con molti giovani tra i ranghi, connotate da una bella qualità di organico complessivo.

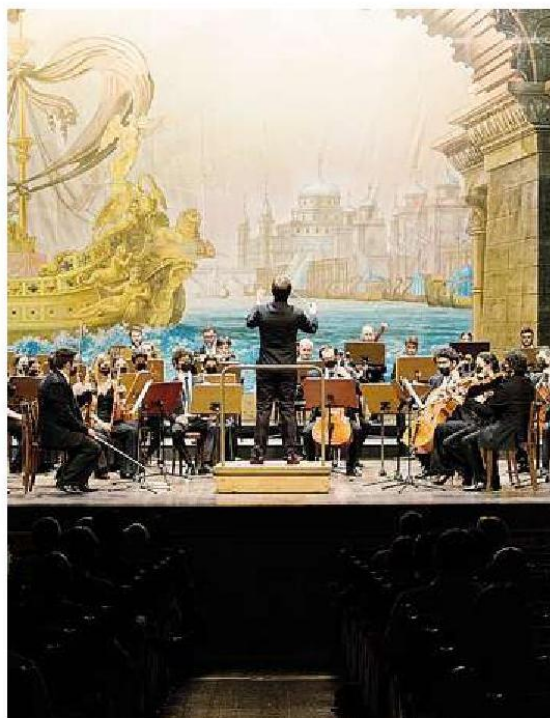
Assieme a tanti pianisti, dunque, l'intenzione del Festival, come negli ultimi lustri, resta anche quello di contempla-

re nel proprio cartellone l'ambito sinfonico.

Il direttore d'orchestra Marco Seco è un profilo interessante, che trova conferme nella celebre Sinfonia «Pastorale». Nel primo tempo, «Risveglio dei sentimenti all'arrivo in campagna», si distingue la bella distribuzione dei colori, i dialoghi serrati tra fiati e archi, con il contrabbasso in sorprendente evidenza. Era un quadretto lido, rifinito con vigore di dettagli. Come un abile cuoco la bacchetta italo-argentina ha dimostrato di saper dosare con cura e oculatezza gli ingredienti a sua disposizione.

Il suo Beethoven, proprio come le informazioni biografiche e musicologiche ci dicono, ha un che di fiabesco, con suadenti pennellate degli archi, morbidi fraseggi di fiati e archi... tutto è inno alla luce, alla bellezza della natura. E la «Scena al ruscello» è come un perdersi in un idillio senza fine, una contemplazione di rara amabilità. C'è proprio da sperare che questo augurio non resti solo tra le note di Beethoven.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Filarmonica di Milano al Teatro Sociale FOTO GIAN VITTORIO FRAU



Il giovane pianista Joseph Christian Mossali FRAU

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

